

CAPITOLO 1

CENNI STORICI E CULTURALI SUL DIVORZIO

*“L’Italia è un paese moderno.
Vince il NO, il divorzio resta.”
(LA STAMPA, 14 Maggio 1974)*

1.1 L’evoluzione del divorzio nella società italiana

Storicamente le famiglie hanno vissuto le separazioni e le divisioni in modi diversi e spesso conflittuali. Il tema del divorzio è stato al centro di innumerevoli dibattiti e problematiche che si sono protratte per gran parte del XX secolo. Dopo che lo Stato italiano si era impegnato a riconoscere, attraverso i Patti Lateranensi, l’indissolubilità del Sacramento del matrimonio, si cercò in tutti i modi di non contraddire tale principio. In particolare, durante il periodo fascista, vi era la convinzione che il matrimonio fosse un vincolo naturale ed indissolubile e che la famiglia rappresentasse un’alleanza sacra e inviolabile che dura tutta la vita. “Dunque prima la famiglia e poi lo Stato.”²

Fino al 1970 il matrimonio era indissolubile e non era prevista nessuna possibilità di scioglimento di questo vincolo. C’era solo l’opportunità, per i coniugi che non fossero più andati d’accordo, di separarsi. In quell’epoca separarsi, però, significava non coabitare più nella stessa casa, ma il vincolo matrimoniale restava comunque legalmente fermo e non vi era quindi la fattibilità di costruire un nuovo nucleo familiare. Il regime di separazione

² MUSSINI L. “Il divorzio. Quando la società italiana cambiò radicalmente”, in <http://www.novecento.org/>, 2018

legale poteva applicarsi solo in casi gravi come l'adulterio, l'abbandono volontario, l'infermità mentale, il tentato omicidio, minacce o sevizie e malattie veneree che impossibilitavano il rapporto sessuale.

Il contesto storico e sociale degli anni '70, tra boom economico e movimenti giovanili di protesta, ha condizionato, senza ombra di dubbio, il sistema politico e istituzionale. Tutto ciò portò ad un cambiamento della mentalità del popolo, influenzando in maniera decisiva sulla battaglia per il divorzio. Il fronte divorzista approfittò del clima di tensione e di contrasto tra società civile ed istituzioni, raccogliendo e amplificando così le spinte al cambiamento.

Il tema dell'indissolubilità della famiglia fu oggetto di discussione in seno all'Assemblea Costituente, intorno agli anni '50; in particolare nel 1947, con un emendamento presentato dal socialista Umberto Grilli, il termine indissolubile venne escluso da quello che poi sarebbe stato il futuro l'articolo 29 della Costituzione³. Qualche anno dopo, un altro socialista, Luigi Renato Sansone, tentò invano, per ben due volte, attraverso un disegno di legge denominato "*Piccolo Divorzio*" di estendere i casi di scioglimento del matrimonio, ma tale proposta non fu nemmeno discussa.

1.1.1 Il disegno di legge Fortuna-Baslini

Nell'ottobre 1965, il deputato socialista Loris Fortuna presenta un progetto di Legge sui "*Casi di scioglimento del matrimonio*". Fino a quel momento non solo l'Italia era rimasto uno dei pochi paesi al mondo a non riconoscere legalmente il divorzio, ma addirittura lo scioglimento del matrimonio non era neppure contemplato se non nel caso di morte del coniuge. Come si può

³ Art. 29 della Costituzione: "*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.*"

spiegare ciò? Uno dei motivi principali può essere riconducibile alla notevole influenza che il potere cattolico ha esercitato sulla società nel corso dei secoli e all'ingerenza della Chiesa nelle questioni politiche. È opportuno fare un salto indietro e ritornare alla storica frase pronunciata da Cavour “libera Chiesa in libero Stato”⁴ che definiva la concezione separatista in tema di rapporti tra Chiesa e Stato. La visione di Cavour non è stata mai pienamente realizzata soprattutto a causa della debolezza della politica italiana e la storia d'Italia è piena di intromissioni sempre meno richieste da parte della Chiesa nella politica. La battaglia sul divorzio rappresenta senza ombra di dubbio uno degli episodi principali di intromissione della Chiesa che cercò con tutti i mezzi di bloccare il disegno di legge del socialista Fortuna.

Il progetto di Legge Fortuna prevedeva lo scioglimento del matrimonio in alcuni casi specifici come, ad esempio, la condanna con sentenza definitiva di uno dei due coniugi per reati sessuali, malattia o infermità mentale, abbandono del tetto coniugale per più di cinque anni e quando un cittadino straniero, richiedendo il divorzio all'estero, chiede la regolamentazione di esso in Italia. Vi era, inoltre, l'obbligo di assegno alimentare a favore del coniuge più debole economicamente.

Dopo alcune modifiche, nel 1970 la legge Fortuna-Baslini, che introduce il divorzio in Italia, è approvata in via definitiva come legge n. 898 in materia di “*Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*”.

⁴ Frase coniata da C. de Montalembert e pronunciata più volte da C. Benso di Cavour, fra l'altro, nel discorso al Parlamento con cui appoggiò l'ordine del giorno che acclamava Roma capitale d'Italia (27 marzo 1861)

1.1.2 Verso il referendum

Subito dopo l'approvazione della legge Fortuna-Baslini, gli antidivorzisti si organizzarono per abrogare tale legge attraverso il ricorso al referendum; i cattolici in particolare, giustificavano la richiesta col fatto che l'indissolubilità del matrimonio fosse dettata da ragioni naturali che lo Stato avrebbe dovuto inevitabilmente riconoscere. Fu anche istituito un "Comitato nazionale per il referendum sul divorzio", presieduto da gran parte della DC, dal Movimento Sociale Italiano e dall'Azione Cattolica. Fondamentale a riguardo fu l'attività propagandistica del giornale della Curia Milanese "Avvenire", che pubblicò un appello per indire tale referendum e raccolse più di un milione di firme, "una quantità enorme che li convinse che la cultura cattolica fosse così radicata e diffusa da respingere quella che, nei comizi e nei pubblici dibattiti, presentavano come una catastrofe assoluta della famiglia: il divorzio."⁵ I risultati del referendum però non furono in linea con tali aspettative: vinsero i "NO" con il 59,1% dei voti contro il 40,9% dei "SI". Fu una dura sconfitta per la Chiesa, che si rese consapevole di non essere riuscita a contrastare efficacemente il processo di laicizzazione dello Stato. Per gran parte del Paese, al contrario, la notte del 12 maggio 1974 rappresentò la vittoria dei diritti civili.

Con la vittoria del "NO", ci furono pesanti conseguenze sia sul piano sociale che su quello politico. Da quel giorno, l'istituto del divorzio non venne più messo in discussione. Ci furono successivamente solo alcune modifiche che ridussero il numero di anni di separazione legale necessari per ottenerlo e regolarizzarono l'assegno di mantenimento.

⁵ MUSSINI L. "Il divorzio. Quando la società italiana cambiò radicalmente", in <http://www.novecento.org/>, 2018

1.1 Matrimoni e divorzi: com'è cambiata la società negli ultimi anni

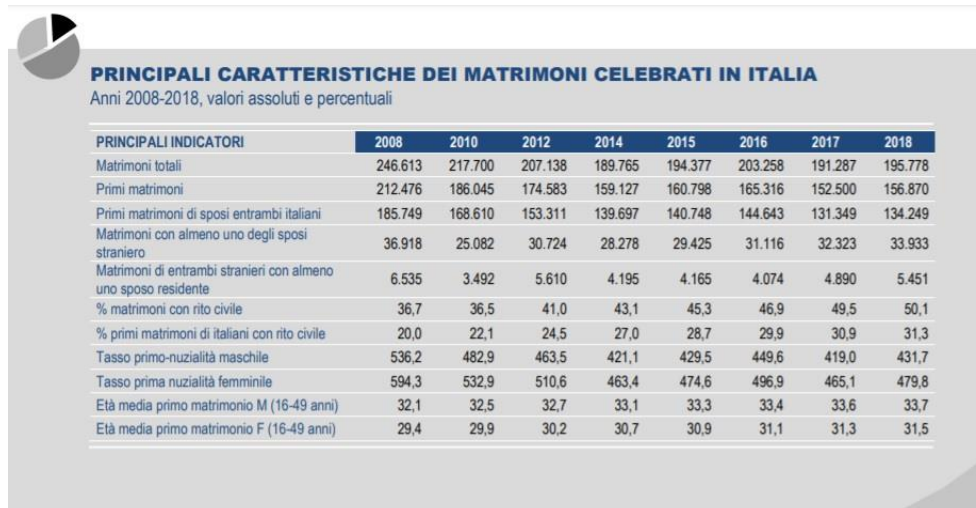
Le abitudini degli italiani per quanto riguarda matrimoni e divorzi sono da lungo tempo oggetto di analisi; a tal riguardo alcuni dati quantitativi sul fenomeno offerti dall'ISTAT ci mostrano come, nel corso del tempo, la famiglia sia cambiata.

In particolare, dalla seconda metà degli anni Settanta, possiamo assistere ad una diminuzione della nuzialità che si è protratta nei decenni successivi fino ad arrivare al biennio 2009-2011, dove tale diminuzione risulta particolarmente accentuata a causa del crollo delle nozze dei cittadini stranieri, scoraggiati dalle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodo. Arrivando ai nostri giorni, possiamo osservare che nel 2018 sono stati celebrati in Italia circa 4.500 matrimoni in più rispetto all'anno precedente (+2,3%).⁶

La diminuzione dei matrimoni è dovuta prevalentemente al calo delle prime nozze: assumendo come riferimento gli ultimi dieci anni, i matrimoni tra celibi e nubili sono passati da oltre 210 mila nel 2008 a quasi 157 mila nel 2018 (Figura 1).

⁶ Comunicato stampa "Matrimoni e unioni civili" in <https://www.istat.it/it/archivio/235759>, 2019

Fig.1



Nell'analisi dei dati sui divorzi in Italia bisogna, innanzitutto, fare una distinzione tra separazione e divorzio. La fine di un matrimonio prevede un processo formato da due passaggi principali: occorre dapprima ottenere la separazione legale e da questa si può aprire la pratica per il divorzio e giungere così alla sentenza, che scioglie definitivamente il vincolo matrimoniale eliminando gli effetti e i doveri da esso derivanti.

La separazione legale si distingue in due tipologie principali: consensuale e giudiziale. Consensuale quando i coniugi sono in completo accordo su tutte le clausole riguardanti la loro separazione e depositano richiesta presso il Tribunale. Successivamente il giudice convoca i coniugi e, se ritiene il loro accordo opportuno, dichiara i coniugi separati.

Quando, a differenza della separazione consensuale, non vi è accordo tra i due coniugi, siamo dinanzi ad una separazione giudiziale, dove una parte agisce in giudizio contro l'altra. Sarà un giudice a definire termini e condizioni dell'accordo di separazione tra le parti. In questo caso viene